



Accademia di studi storici Aldo Moro

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Il governo  
delle società  
XXI<sup>nel</sup> secolo  
Ripensando ad Aldo Moro

Roma, 17 – 20 novembre 2008

## **Intervento**

di Cecilia D'Elia

*Vicepresidente della Provincia di Roma, assessore alle politiche culturali*



Permettetemi di portare un saluto non formale del Presidente Zingaretti e della Provincia di Roma a questo convegno, conclusivo di un percorso di lavoro dell'Accademia Aldo Moro che la Provincia di Roma ha convintamente sostenuto. Come altri hanno detto meglio di me, Aldo Moro è stato un uomo di Stato e un dirigente politico di primo piano della storia politica nazionale nella seconda metà del Novecento. La rilevanza della sua figura è nella sua azione politica e nella considerazione di cui ha potuto godere tra amici, avversari e interlocutori politici. L'una e l'altra, l'azione politica e la considerazione pubblica, sono indissolubilmente intrecciate con il profilo politico-intellettuale di Moro: come altri, come i migliori della sua generazione, Moro è stato un dirigente politico e un uomo delle istituzioni che non ha mai smesso di interrogarsi sulle trasformazioni della società e della democrazia italiana, di pensare agli sbocchi futuri dell'azione politica quotidiana, alle soluzioni possibili da offrire alle domande di cambiamento e di crescita della società civile.

Ricordare Aldo Moro a trent'anni dalla morte è allora un'occasione per rileggere la sua azione politica e riflettere sul suo pensiero, sulle trasformazioni allora in atto nella società italiana e mondiale. Ed è anche l'occasione, e così ci viene proposta dall'Accademia Aldo Moro, per affrontare le trasformazioni dell'oggi, i caratteri delle società del XXI secolo e leggerle a partire dalle parole chiave della politica del grande statista: inclusione, pluralismo sociale, compimento della democrazia. Mi sembra anche questo il senso di queste giornate di riflessione: l'elaborazione e l'esperienza politica di Aldo Moro per il governo delle società complesse. Giustamente, questo Convegno ha voluto darsi una dimensione internazionale, cogliendo infatti nella riflessione e nell'insegnamento di Aldo Moro un patrimonio non solo per il nostro Paese, ma più generalmente per le società e i regimi politici democratici contemporanei.

Dunque discutiamo a partire dalla democrazia, e da quel particolare regime democratico e di massa che in Italia si compie solo con la nascita della Repubblica e la scrittura della Carta costituzionale. La partecipazione delle masse popolari al governo della cosa pubblica è il più grande debito che le italiane e gli italiani del nuovo secolo hanno nei confronti di quella generazione e di quei partiti che fecero la democrazia italiana e rifecero

l'Italia all'indomani del regime fascista e della catastrofe della seconda guerra mondiale.

Aldo Moro, componente dell'Assemblea costituente, protagonista della rinascita della democrazia nel nostro paese, fu fermamente convinto dell'importanza del carattere antifascista della Costituzione, scelta che sostenne con vigore nell'Assemblea costituente. Fu anche consapevole dell'incompiutezza di quella ispirazione, della necessità e dell'importanza di portare sul terreno democratico, senza doppiezze, l'intera società italiana: "non possiamo dimenticare quello che è stato". Il fatto che siamo costretti a ripeterlo ad ogni passaggio cruciale della nostra storia repubblicana, dimostra la saggezza di quella determinazione testimoniata da Moro nell'Assemblea costituente.

Fedele all'ideale democratico e partecipativo, al valore di una democrazia innervata nella società e nelle sue rappresentanze popolari, non a caso Aldo Moro fu uno dei protagonisti del primo Centro-Sinistra italiano. Di fronte alle trasformazioni sociali, economiche e culturali degli Anni Sessanta, l'Italia non poteva restare divisa nel frontismo in cui l'aveva schiacciata la divisione del mondo in sfere d'influenza, doveva provare a cercare strade nuove per coniugare sviluppo e giustizia sociale. Di quella intuizione, e dei suoi frutti raccolti negli anni successivi, siamo ancora debitori di chi ebbe la forza e il coraggio di darle strumenti politici conseguenti.

D'altro canto, ripensare ad Aldo Moro e alla sua mancanza ci porta ad un momento cruciale della vita politica del nostro paese, in cui si manifestarono grandi cambiamenti sociali e si iniziò a mostrare l'insufficienza delle forme politiche tradizionali. Aldo Moro si interrogò su questa insufficienza, ma la sua drammatica morte chiuse una intera stagione politica, una fase della storia dell'Italia repubblicana. Il 1978, proprio per la tragica morte di Aldo Moro e per le circostanze in cui avvenne, segna chiaramente uno spartiacque nella storia italiana. Seguì la lunghissima esperienza del pentapartito, la decadenza e la chiusura oligarchica del sistema politico che aveva segnato la nascita della Repubblica, fino alla degenerazione e al crollo. Con Tangentopoli, inizia negli anni 90 la difficile e convulsa transizione istituzionale, nella quale ancora - faticosamente - ci dibattiamo, incerti sulla capacità di darvi risposte e di darvi risposte adeguate.

Aldo Moro avvertiva il problema dell'incombente crisi del sistema politico e democratico e cercava di risponderle. La sua morte, con i suoi

effetti periodizzanti dell'intera storia nazionale, ha impedito al nostro Paese di affrontare per tempo le sfide che la fine del XX secolo veniva ponendo non solo a noi, ma al complesso delle società avanzate.

Negli ultimi anni della sua vita, Aldo Moro vide le incalzanti modificazioni nel rapporto tra politica e società, colse come pochi altri la crescente autonomia politica del sociale. Fino ad allora masse popolari prima emarginate ed escluse si erano integrate nella vita pubblica attraverso i partiti, e avevano pesato sul governo del paese e nello Stato. A partire dal '68 Aldo Moro coglie il pericolo che una risposta inadeguata del sistema dei partiti alla crescente autonomia del sociale porti a ondate antipartitiche. Nello stesso tempo sente la necessità di integrare progressivamente tutte le forze popolari nell'azione politica di governo.

Nel XIII congresso della Democrazia cristiana, nel marzo del 1976, Moro parlò dell' "urgenza di trovare una soluzione al problema della vasta e talora disordinata domanda di partecipazione che investe tutte le società industriali e minaccia di travolgerle, se le forze politiche non sapranno trovare appropriati assetti istituzionali nei quali in maniera nuova e originale, questa esigenza abbia risposta piena e soddisfacente". E più oltre afferma: "non siamo chiamati a fare la guardia alle istituzioni .... Siamo chiamati invece a raccogliere ... tutte le invenzioni dell'uomo nuovo".

Ripensando a come è andata allora, alle nuove formazioni politiche di oggi, al difficile rapporto tra mobilitazioni sociali e forze politiche, al rischio di perdita di autorevolezza della politica e delle istituzioni, torna di grande attualità non solo la levatura morale di Aldo Moro, ma il suo disegno di sviluppo della democrazia. Si è parlato della sua proposta della "terza fase" come una prospettiva che riguardava il paese, l'annuncio di un'esigenza di cambiamento radicale.

Torna l'attualità di quell'interrogarsi sulla democrazia, sull'insufficienza della democrazia come delega al capo, che appare il limite di questa transizione italiana.

Anche dall'osservatorio del governo locale possiamo dire che alcune domande sono rimaste inevase, incompiuto è il tema delle forme della partecipazione dei cittadini, il "sentirsi cittadini" dei cittadini. Questione essenziale ancor più nel governo di prossimità. La democrazia è cosa complessa, alla quale variamente partecipano i diversi livelli istituzionali, locali e nazionali, e la cittadinanza attiva.

Nella nuova forma dello Stato le autonomie locali, attraverso il dispiegarsi del principio di sussidiarietà, non sono solo un tassello essenziale dell'organizzazione democratica della società, ma "favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale" (art. 118).

Insomma, il regime democratico di una società complessa non può risolversi nella investitura di un Esecutivo: per parafrasare un'espressione di Moro, democrazia è avere il futuro nelle proprie mani. Al di là delle diverse appartenenze agli schieramenti politici, nella vittoria di Obama nelle elezioni presidenziali statunitensi mi sembra di poter cogliere questo ritorno di partecipazione popolare alla politica, il ritorno della fiducia. Diceva Moro: "Non si tratta solo di risolvere problemi con una tecnica perfetta e nel segno dell'efficienza. Anche ciò va fatto, ma non è tutto. Non si vive senza grandi valori umani e profonde convinzioni politiche. Una democrazia è libero confronto di siffatti valori e principi. Il successo è affidato al consenso. Un democratico può promuoverlo con tutte le sue forze, ma non può esigerlo mai." (*Discorso all'XI Congresso DC, Roma, 29 giugno 1969*).

Non per riproporre impossibili continuità, che comunque sarebbe compito al di sopra delle mie possibilità. Aldo Moro era colpito dalle trasformazioni della società italiana a partire dal '68. In questi giorni assistiamo ad una straordinaria testimonianza di formazione politica e civile delle giovani generazioni di questo paese. Mi sembra che le nuove forze politiche che si vanno delineando in Italia abbiano solo da imparare da questo protagonista della nostra vita politica. Moro ha attraversato la politica italiana nelle sue nervature istituzionali ponendosi sempre la lungimirante domanda su cosa tiene insieme una società e che cosa rende viva una democrazia. La risposta la troviamo nel suo incessante agire politico volto a dare valore all'equilibrio tra le parti, alla dialettica parlamentare, al ruolo trainante ma non preminente dei partiti, alla centralità laica del contratto sociale, alle forme diffuse di partecipazione, al ruolo delle giovani generazioni e al loro vivificante impegno nella cosa pubblica collettiva. Non a caso fu sua l'istituzione dell'educazione civica nelle scuole quando fu Ministro dell'Istruzione.

Quali rappresentanti di istituzioni con il compito di governare processi locali e globali complessi che interrogano la forma e la sostanza delle democrazie moderne dobbiamo rafforzare quella pratica della politica solidale che Moro ha innestato nella nostra cultura e nella nostra società, contributo altissimo, che gli è costato la vita. Moro fu tra coloro che

scrissero materialmente la Costituzione che è infatti pervasa da un'idea centrale di solidarietà concreta che attraversa le classi sociali, si poggia sulle opportunità e rimuove gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo umano, sociale e civile.

La storiografia assegnerà ad Aldo Moro il ruolo che gli spetta tra i più alti contributi internazionali all'evoluzione della cultura politica nelle moderne democrazie, noi oggi possiamo studiare il suo percorso di costruttore della Repubblica, analizzare i passaggi cruciali delle sue scelte strategiche, rileggere la sua illuminante narrazione della società italiana ma soprattutto possiamo e dobbiamo attingere dalla sua umanità per costruire quella politica che essenzialmente è miglioramento della vita delle persone, rispetto dell'altro, policromia della cittadinanza, inclusione dell'universalità dei diritti nelle singole vite di tutte e di tutti.